

In **V**olo

Entro sei mesi sarà possibile telefonare anche dall'aereo. La Ue ha dato il via all'apertura del mercato al fine di garantire trasparenza e concorrenza del servizio che consentirà di collegare i telefonini alla terra, via satellite, senza provocare interferenze



TECNOSISTEMI, CAUSA CIVILE CONTRO 28 PERSONE

I commissari straordinari di Tecnosistemi, società dichiarata insolvente dal Tribunale di Milano nel 2003, hanno avviato una causa civile nei confronti di 28 persone, tra cui ex amministratori e sindaci, accusati di aver realizzato operazioni che avrebbero aggravato il dissesto finanziario. La richiesta complessiva nei confronti dei 28 è di circa duecento milioni; 131 milioni sono stati chiesti al presidente dell'Authority dell'energia, Alessandro Ortis, e ai componenti del terzo consiglio di amministrazione.

NEL 2007 OLTRE 245MILA IMPRESE HANNO CHIUSO PER FALLIMENTO

Nel 2007, oltre 245mila imprese hanno cessato la propria attività per fallimento. Lo rivela un rapporto dell'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia). Il 4,8% di tutte le aziende italiane lo scorso anno ha dovuto chiudere bottega: un dato peggiore rispetto all'anno precedente. Nel 2000, si trovavano in queste medesime condizioni circa 35mila aziende in meno. Risultato: dal 2000 al 2007 la crescita è stata del 9,3%.

Ferrero batte i cinesi: giù le mani dai Rocher

Non si copiano i cioccolatini, condannata la Montresor. Una sentenza che può fare scuola

di Luigina Venturelli / Milano

CIOCCOLATINO DOC Finalmente una buona notizia per il Made in Italy, dopo lo slancio insperato che gli scandali diossina e sofisticazioni hanno fornito alle imitazioni di mozzarella e vino rosso prodotte in giro per il mondo. Almeno il famoso cioccolatino

Ferrero Rocher può considerarsi in salvo, messo al riparo dalle contraffazioni grazie ad una sentenza della corte suprema di Pechino, che ieri ha condannato la "copiona" cinese Montresor per concorrenza sleale.

L'azienda in questione, infatti, produceva praline alla nocciola perfettamente uguali (nella ricetta e pure nella confezione) a quelle "originali" prodotte dal gruppo piemontese, rese celebri da una pubblicità ormai cult in cui il maggiordomo Ambrogio le offriva alla signora in giallo con «voglia di qualcosa di buono». Ieri i giudici supremi di Pechino hanno confermato la sentenza di secondo grado, nella quale l'azienda cinese veniva condannata a pagare un risarcimento simbolico di 500mila yuan (pari 50 mila euro) alla Ferrero e le veniva imposto di sospendere le vendite e cambiare la confezione dei suoi cioccolatini Tresor Dor, uguale a quella dei Ferrero Rocher dell'azienda italiana.

Si conclude così una querelle giudiziaria avviata dalla Ferrero cinque anni fa per concorrenza sleale. L'azienda di Alba opera in Cina dal 1984 tramite la Ferrero Asia Ltd e già dall'inizio degli anni Novanta ha dovuto subire la concorrenza spesso sleale della società Montresor, fino alla contraffazione del Ferrero Rocher, spudorata nella sua fedele riproduzione di forma e contenuto (almeno per i palati meno attenti) del cioccolatino

nei Tresor Dor cinesi. Nella sentenza di primo grado del febbraio 2005 i giudici cinesi avevano però dato torto alla Ferrero, una decisione rovesciata dal giudizio d'appello che nel 2006 ha ingiunto alla Montresor di mettere immediatamente fine alla produzione dei cioccolatini contraffatti condannandola al pagamento di 87mila dollari. Ieri l'ultimo l'atto, con una decisione storica per la difesa della proprietà intellettuale delle aziende straniere in Cina. Comprensibile la soddisfazione dei vertici della società di Alba: «Una vittoria importante per tutta l'industria italiana, dal momento che le copie di prodotti del Made in Italy sono, purtroppo, un fenomeno diffuso. Il me-



Foto di Franco Silvi/Ansa

rivo va dato all'Ambasciata d'Italia a Pechino e a tutto il Sistema Italia che ha funzionato con grande sinergia» ha riconosciuto la Ferrero, che ora vede aprirsi «nuovi scenari di sviluppo». Sugli stessi toni il ministro per il Commercio internazionale,

Emma Bonino: «Una sentenza destinata a fare scuola, mi auguro possa servire come caso pilota agli altri contenziosi italiani, non solo dell'agroalimentare, ma anche della moda, dell'arredamento e della meccanica». Secondo la Coldiretti, infatti,

l'86% degli oltre 250 milioni di articoli contraffatti sequestrati alle frontiere dell'Unione europea ogni anno arriva dalla Cina e l'Italia è il paese più colpito dalla contraffazione. Nel mondo sono falsi più di tre prodotti alimentari «italiani» su quattro.

IL CORSIVO

Le stock options di Tremonti

Messaggi ingannevoli dell'ex ministro Giulio Tremonti impegnato in campagna elettorale. Dai microfoni di Telem Lombardia infiamma il popolo del Lombardoveneo, annunciando che «ci vuole un'aliquota della malora sulle stock options anormali», cioè quelle guadagnate «da gente che poi manda in malora le aziende e poi paga meno tasse degli operai». Bella intenzione, davvero: peccato che in 5 anni di governo si sia guardato bene dal realizzarla. Ci ha dovuto pensare Vincenzo Visco, beccandosi una valanga di accuse, a cominciare da quel Drakula coniato proprio da Tremonti. Il governo Prodi, infatti, ha messo dei paletti molto rigidi per consentire a chi gode di stock options anche l'aliquota al 12,5% riservata alle rendite finanziarie. Primo «paletto»: l'opzione si può esercitare dopo tre anni di lavoro nell'azienda. Come dire: se il manager ha lavorato bene, gli converrà esercitare l'azione che in quel caso varrà sicuramente di più di quando gli è stata assegnata. Una volta esercitata, il prelievo sulla plusvalenza equivale a quello dell'Irpef se si rivendono le azioni prima di 5 anni. Dopo quel limite, le stock options tornano nel regime delle rendite, proprio perché vengono trattate come tali: un portafoglio titoli, e non come remunerazione da lavoro. Tremonti naturalmente finge di non sapere tutto questo e continua ad alzare polveroni propagandistici. Tanto che dopo Telem Lombardia, su Rai3 con Lucia Annunziata cambia ancora musica. «Veltroni vuole tassare Bot e Cct come le stock options - dice - Siccome su quelle si paga di più, significa che vuole aumentare le tasse su Bot e Cct». Precisione: il Pd non ha mai detto di voler tassare Bot e Cct. Quanto alle stock options, Tremonti ammette che le tasse sono più alte, ma non che lui stesso lo aveva appena chiesto. **b. di g.**

Prodi ancora in missione con le imprese in Egitto

Il maggior paese del mondo arabo cresce del 7% annuo, ma esplodono tensioni sociali

di Laura Matteucci / Milano

MISSIONE L'obiettivo dichiarato è quello di diventare il primo partner commerciale dell'Egitto. È iniziata la missione organizzata da Confindustria, Abi ed Ice

che permetterà a circa 300 imprese di prendere contatto con le imprese locali e le autorità politiche egiziane. A sostenere la missione di sistema ci sarà il premier Romano Prodi che, come le precedenti in Cina, India e Kazakistan, fornirà il sostegno istituzionale della

politica anche attraverso un colloquio con il presidente egiziano Hosni Mubarak, e che ha rinviare ad oggi la partenza per poter partecipare ai funerali del sottosegretario Fabio Gobbo. Presente anche il ministro per il Commercio estero Emma Bonino.

Con questa missione, la più ambiziosa tra le tante che si sono succedute in questi ultimi due anni, si conferma la dinamica del Sistema-Italia, sottolineano a palazzo Chigi.

Anche se il vertice italo-egiziano - il primo in assoluto nella storia delle relazioni dei due Paesi - che si doveva tenere a Roma nelle scorso

settimane è slittato a causa della crisi di governo, la missione che proseguirà fino a giovedì conferma come, «al di là delle crisi politiche, la collaborazione italo-egiziana continua dimostrando che esiste un Sistema-Paese - spiegano fonti diplomatiche - che lavora al di là delle instabilità politiche». L'Egitto infatti corre (la sua economia lo scorso anno è cresciuta più del 7%, un dato confermato anche per quest'anno), e l'Italia cerca di agganciare l'andamento positivo innescato dall'aumento della domanda interna e dagli investimenti. Imponente anche il programma di privatizzazioni voluto da Mubarak che, assieme al rincaro dei prezzi di prima necessità, ha

scatenato una serie di proteste popolari.

L'Italia è già oggi tra i primi cinque paesi fornitori del mercato egiziano (grazie al traino dell'export di macchinari, con una quota del 5,41%) e il primo destinatario delle esportazioni locali (legate in gran parte al petrolio e ai suoi derivati, con una quota del 12,21%). Nel primo semestre del 2007 l'interscambio tra l'Italia e l'Egitto ha fatto registrare un incremento complessivo del 16% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore di 2,11 miliardi di euro. Ampia la possibilità di penetrazione per il sistema bancario italiano (e infatti alla missione partecipano nove gruppi banca-

ri). Nella delegazione anche le più grandi imprese italiane come Eni, Enel, Ferrovie dello Stato, Fiat, Intesa Sanpaolo, Italcementi, Piaggio, Pirelli, Alcatel e Techint. In questa fase di sostenuta crescita dell'economia egiziana, c'è particolare attenzione al Made in Italy, sia nei settori già affermati come la meccanica, che nei comparti dell'agroalimentare, tessile e arredamento, oltre a quelli verso i quali il governo egiziano sta indirizzando importanti risorse. Tra questi, i settori delle infrastrutture e della logistica - interessati dal previsto ampliamento della rete viaria oltre che di porti ed interporti - e il settore energetico, con attenzione alle energie rinnovabili.



Romano Prodi Foto Ansa

IL CASO Proliferano candidature sorprendenti per un ruolo delicatissimo dell'Autorità di controllo delle società e la Borsa

Non si gioca con la direzione generale della Consob

ANGELO DE MATTIA

Dopo che Massimo Tezzon, tra i maggiori e più fini esperti italiani di bilanci, ha lasciato la carica di Direttore generale della Consob per assumere quella di Segretario generale dell'Organismo italiano di contabilità, si è aperta la successione nella carica apicale dell'Authority di via Martini. Una più che fisiologica esigenza di continuità militerebbe per la nomina del surrogante vice direttore generale Antonio Rosati, che segue la strada efficacemente percorsa da Tezzon. Ma nei giorni scorsi, non si sa con quale fondamento, si sono sentiti fare anche altri nomi, fra i quali qualcuno che viene candidato per

ogni tipo di carica e qualche altro di provenienza esterna. La nomina, di competenza del collegio dei Commissari, del Capo della struttura, composta da un personale di primordine con diffuse posizioni di eccellenza, rappresenta un atto di notevole rilievo. Ne è immaginabile una lunga protrazione della temporaneità delle funzioni. E' singolare che se ne parli poco. Se si hanno presenti i ritardi e le difficoltà della Consob degli anni Ottanta, non si fa fatica a ricordare come essi fossero dovuti non, o più che, ai Commissari dell'epoca, a una allora non decollata struttura organizzativo-funzionale. Come alcune altre Authority, prima guardate anche a livello istitu-

zionale con hard face e poi con deference, secondo lo scritto di un autorevole giurista, la Consob, che progressivamente è stata dotata dal legislatore di amplissimi poteri, in particolare in materia di market abuse, Mifid, Opa - tanto da porre fine alla ritornante, stracca richiesta di maggiori attribuzioni - è ora sempre più chiamata all'accountability nei confronti di Parlamento, risparmiatori, investitori, mercati, opinione pubblica. Ed è bene che la "rendicontazione" sia rigorosa, minuziosa, incessante. Episodi come la gestione dell'ultima fase della vicenda Alitalia prima della sospensione del titolo non hanno costituito il "non plus ultra", con gli appelli lanciati alle

categorie innominate della "politica" e del "politico". Dunque, la nomina del direttore generale potrebbe essere l'occasione per potenziare e affinare l'organizzazione interna e per impostare in modo diverso - corrispondendo meglio alle esigenze di efficienza, tempestività e trasparenza - i rapporti tra la struttura amministrativa e i Commissari. Non vi può essere una netta cesura. Vanno, sì, distinte le fasi istruttorie da quelle decisionali. Lo vuole la legge. Ma il rapporto non può essere tra monadi che si aprono solo nel momento decisionale o del tipo "dammi il fatto, ti do la norma" (da mihi factum, dabo tibi ius), quasi fosse un vero e proprio procedimento giurisdizionale.

Magistratura economica, senz'altro, ma ciò esige peculiarità e oggettività delle procedure. Occorre una interlocuzione efficace tra Commissari e unità operative, nel rispetto dei reciproci ruoli. Essa arricchisce tutti sotto il profilo conoscitivo e strategico. Insomma, la Consob, poiché il corpus normativo che la riguarda dovrebbe ritenersi stabilizzato - e semmai vi sarà bisogno di semplificazioni e snellimenti - potrebbe analizzare ancora e migliorare il proprio funzionamento interno, così preparandosi anche al momento in cui ritorneranno, com'è probabile, la discussione e le proposte di legge per la riforma delle Authority.

INTERNET

Yahoo! respinge l'ultimatum di Microsoft

Questione di soldi. Il consiglio di amministrazione di Yahoo ha risposto alla presa di posizione di Microsoft che ha imposto un ultimatum circa l'accettazione della propria offerta, affermando che la posizione del motore di ricerca al riguardo non è cambiata e che la proposta di acquisto deve riflettere l'effettivo valore del gruppo Internet.

Il board di Yahoo ha inoltre affermato che una «significativa quota» di azionisti ritiene appunto che l'offerta di Microsoft sia insufficiente.

In linea di principio, in ogni caso, si ribadisce che Yahoo non si oppone ad un'eventuale fusione con il gruppo di Bill Gates.

Il consiglio di amministrazione di Yahoo! ha confermato inoltre di essere aperto «a tutte le alternative in grado di massimizzare il valore per gli azionisti». Queste alternative - è stato sottolineato - «includono una combinazione con Microsoft a patto che essa si basi su un prezzo che riconosca l'effettivo valore di Yahoo! determinato da una valutazione indipendente» della società.

Le indicazioni sono contenute in una lettera firmata dal numero uno della compagnia californiana, Jerry Yang, e indirizzata al ceo di Microsoft, Steve Ballmer.